

# UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO  
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6  
TELEFONO 06.47531 - TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL. IN PROPRIO-AUTORIZZ. TRIB. ROMA N°403 DEL 16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST. DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART.1 COMMA 1 DCB ROMA)  
SEDE LEGALE - VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 - 00197 ROMA

Alitalia, più vicini i 1.900 esuberanti  
Ira dei sindacati: così non trattiamo

*L'azienda avvia le procedure sui tagli. Oggi riparte il confronto*

I sindacati:

politica

lontana

dal lavoro

Saccomanni: «Gli evasori  
hanno i giorni contati»

LA NAZIONE

IL SOLE 24 ORE

L'UNITA

## SOMMARIO

VENERDI' 31 GENNAIO 2014

ANNO XXX N. 25

Alitalia pag. 5. Lavoro pag. 8. Economia pag. 12. Fiat pag. 15, (intervista a MUCCHETTI pag. 16.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

**LA GIORNATA U.I.L.  
31 GENNAIO 2014**

Roma      ore 17.30

Presentazione del libro  
"L'equivoco del sud"  
Sviluppo e coesione sociale

**LOY**

\*\*\*\*\*

**N.B.: IL PRESENTE PROGRAMMA E' STATO PREPARATO**

**SULLA BASE DELLE SEGNALAZIONI PERVENUTE**

**PER COMUNICAZIONI CONTATTATE L'INDIRIZZO**

**E MAIL [rassegna@uil.it](mailto:rassegna@uil.it)**

## **ANGELETTI: DA INCONTRO RASSICURAZIONE SU PRODUZIONI IN ITALIA**

*Quello che ci interessava era la conferma degli investimenti e dei nuovi modelli in Italia*

30/01/2014 | Sindacato

Torino, 29 gen. - (Adnkronos) - " Quello che ci interessava era la conferma degli investimenti e dei nuovi modelli negli stabilimenti italiani. Ci e' stata data con una rassicurazione, che le produzioni negli stabilimenti italiani sono finalizzate soprattutto alle esportazioni, quindi a vendere sul mercato mondiale e questo ci mette al riparo dal fatto che in Italia e in Europa dove il mercato magari non crescerà in maniera significativa, l'occupazione sarà stabile negli anni".

Così il leader della Uil, Luigi Angeletti al termine dell'incontro al Lingotto con l'ad di Fiat Chrysler Automobiles, Sergio Marchionne. "Quello che occorre e fare in modo che le esportazioni industriali, non solo delle auto, siano facilitate - ha aggiunto - e questo purtroppo il Governo non lo sta facendo".

## **FIAT: ANGELETTI, CONFERMATI INVESTIMENTI IN ITALIA**

*Produrre in Italia e vendere nel mondo garanzia per occupazione*

30/01/2014 | Occupazione

(ANSA) - TORINO, 29 GEN - "Gli investimenti negli stabilimenti italiani sono confermati e le produzioni saranno finalizzate in particolare all'export. Produrre in Italia per vendere al mondo è la migliore garanzia per la stabilità dell'occupazione in Italia. Il cambio di sede non ci preoccupa e non influisce sull'occupazione in Italia".

Lo afferma il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, dopo l'incontro con l'ad di Fiat Chrysler Automobiles, Sergio Marchionne. Per Angeletti, "il governo deve facilitare le esportazioni".

## **FCA: ANGELETTI, NON E' FUGA, E' NUOVA AZIENDA**

30/01/2014 | Occupazione

(ANSA) - ROMA, 30 GEN - "Non è una fuga, è una nuova azienda: abbiamo una nuova Fiat". Così il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a proposito della nuova Fiat Chrysler Automobiles.

"Abbiamo una azienda con impianti molto più solidi di prima - ha detto arrivando al Ministero dei Trasporti per l'incontro su Alitalia -, questa nuova azienda è una garanzia in più perché ha più risorse e più condizioni per vendere auto".

## **ELETTROLUX: ANGELETTI, PROPOSTA AZIENDA INGIUSTA E PERICOLOSA**

30/01/2014 | Occupazione

(ANSA) - ROMA, 30 GEN - "La proposta di Electrolux è ingiusta e pericolosa". Lo ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a margine dell'incontro su Alitalia, spiegando che è ingiusta perché tutti i problemi, dall'inefficienze burocratiche ai costi elevati dell'energia elettrica "vengono scaricati sui lavoratori" ed è pericolosa perché, "se si affrontassero i problemi in questo modo, con la riduzione dei salari, non faremmo altro che prorogare ulteriormente la disoccupazione".

Secondo Angeletti, quindi, "se ne esce nell'unico modo possibile, che è facendo in modo che l'azienda investa".

## **ALITALIA: ANGELETTI, NO AD ACCORDO SE CI SONO ESUBERI**

30/01/2014 | Occupazione

(ANSA) - ROMA, 30 GEN - "Se ci sono esuberanti no, ma con una soluzione che garantisca tutti sì". Così il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, spiega a quali condizioni il sindacato darà il proprio consenso all'accordo sul piano industriale di Alitalia. "Bisogna dare atto - ha aggiunto Angeletti al termine dell'incontro con il ministro Lupi, l'azienda e i sindacati - che stavolta il governo ha fatto una regia assolutamente utile ed efficace".(ANSA).

## **ALITALIA: ANGELETTI, NOSTRO CONSENSO SOLO A PIANO SENZA ESUBERI**

30/01/2014 | Sindacato

(AGI) - Roma, 30 gen. - "Noi il consenso lo diamo sulla base della soluzione dei problemi, non ad un piano che prevede esuberanti". Lo dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti, al termine del tavolo su Alitalia al ministero dei Trasporti. "Questa volta - ha detto Angeletti - bisogna dare atto al governo che ha fatto una regia assolutamente utile ed efficace. Etihad vuole un accordo entro il quale ci possa essere il consenso dei sindacati. Noi il consenso lo diamo, ma sulla base della soluzione dei problemi: se ci sono esuberanti no, ma con una soluzione che garantisca tutti sì". (AGI)

## **ALITALIA: ANGELETTI, 'DIAMO IL CONSENSO AL PIANO SOLO SENZA ESUBERI' (FIN)**

30/01/2014 | Occupazione

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 gen - I sindacati sono disponibili a dare il loro consenso al piano di Alitalia alla condizione che non ci siano esuberanti. E' la posizione espressa dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, al termine dell'incontro su Alitalia con l'azienda e il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. "Questa volta bisogna dare atto al Governo che ha fatto una regia assolutamente utile ed efficace. Etihad vuole un accordo entro il quale ci possa essere il consenso dei sindacati". E questo consenso, ha precisato Angeletti, "lo diamo sulla base della soluzione dei problemi: se ci sono esuberanti, no; con una soluzione che garantisca tutti, sì".

L:

UIL IN PRIMA PAGINA 31 GENNAIO 2014

Cari amici e compagni,

è con profondo dolore che vi comunico che questa mattina è venuto a mancare GIANNI SALVARANI.

Storico dirigente della nostra Organizzazione, Gianni ha ricoperto diversi incarichi sia in molte Categorie, dai chimici ai metalmeccanici, dai trasporti ai pensionati, sia in enti collaterali, dall'Adoc a Progetto Sud e all'Ital, sia in Confederazione, dall'Ufficio sindacale all'Istituto per gli Studi Sindacali, di cui era vice Presidente.

Della Uil e del movimento operaio e sindacale è stato non solo uno dei dirigenti e dei protagonisti, ma anche un po' la memoria storica. Ne sono testimonianza le tante pubblicazioni dell'Istituto e dell'Archivio della Uil, le numerose iniziative seminariali e i convegni in cui sono ripercorse le vicende dei movimenti e delle personalità del mondo del lavoro, della politica e del riformismo laico e socialista.

L'obiettivo dell'Istituto per gli Studi Sindacali è sintetizzato nella frase: "Riflettere sul Passato, approfondire il Presente, anticipare il Futuro". Questo stesso slogan rappresenta, al meglio, il suo modo di concepire l'attività e la militanza nella nostra Organizzazione.

Era da qualche tempo malato, ma non smetteva di interessarsi delle questioni sindacali e delle vicende della Uil: tanto che, proprio in vista del prossimo Congresso, intendeva predisporre un'ulteriore pubblicazione di analisi storica e di proposta progettuale.

Ci mancherà e ricorderemo come lezione di vita la sua passione civile, la coerenza e la correttezza, la militanza e l'orgoglio di appartenenza alla Uil.

Attestazioni di affetto per Gianni e di vicinanza alla famiglia possono essere inviate al Servizio Organizzazione Confederale, che si incaricherà di farle avere ai suoi cari, cui siamo tutti vicini in questo momento di profondo dolore.

ROMA, 30.01.2014

# Alitalia, più vicini i 1.900 esuberanti Ira dei sindacati: così non trattiamo

L'azienda avvia le procedure sui tagli. Oggi riparte il confronto

Achille Perego  
di MILANO

ALITALIA ha aperto formalmente la procedura per 1.900 esuberanti strutturali. Una mossa fatta due giorni prima dell'incontro previsto ieri mattina al ministero dei Trasporti che ha scatenato la reazione dei sindacati. Se il 22 gennaio, presentando il piano industriale, l'azienda aveva già indicato in 1.900 i tagli al personale, aveva però escluso licenziamenti prospettando il ricorso agli ammortizzatori sociali. La notizia dell'apertura della procedura ha così allarmato i sindacati che temono che, soprattutto sul Lazio, possa abbattersi uno «tsunami occupazionale». L'annuncio dell'apertura della procedura è giunto ieri mattina durante l'incontro al ministero tra il responsabile

dei Trasporti Maurizio Lupi, i sindacati (Camusso e Angeletti per Cgil e Uil e Luciano per la Fit-Cisl) e l'ad della compagnia Gabriele Del Torchio volato poi in serata a Milano, come riferiscono fonti sindacali, per chiudere l'accordo con le banche che darebbe ossigeno alla liquidità della compagnia. Nell'incontro al ministero, un'occasione importante per fare il punto della situazione con l'apprezzamento delle parti per il ruolo svolto dal Governo, non si è entrati nel merito dei tagli.

**IL CONFRONTO** con i sindacati, che hanno detto di aspettarsi una proposta ben diversa rispetto a quella degli esuberanti strutturali, è invece cominciato nel tardo pomeriggio per poi essere aggiornato a questa mattina. Il primo grande ostacolo

da superare, ha spiegato in serata il segretario nazionale della Filt-Cgil Mauro Rossi è la rimozione da parte dell'azienda della cig a zero ore insieme con la certezza che non ci siano esuberanti. Solo così potrà partire una vera trattativa. Del resto, sul tavolo Cgil, Cisl e Uil hanno messo subito il secco no a processi espulsivi. «Il sindacato — spiega

Luigi Angeletti — non approverà alcun piano industriale per Alitalia che preveda esuberanti». Quindi l'eventuale consenso a un'alleanza con la compagnia degli Emirati Arabi Etihad (con la quale «presto» ci sarà un incontro per discutere dell'alleanza industriale, ha anticipato Del Torchio) non verrà mai dato se ci saranno 1.900 esuberanti. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Susanna Camusso che ha respinto ogni ipotesi di esuberanti ribadendo la validità delle condizioni poste a inizio vertenza: piano industriale di sviluppo e condizioni per una partnership forte. I sindacati non si tireranno indietro rispetto a responsabilità e sacrifici ma, avverte anche il presidente della Regione Lazio Luca Zingaretti, il conto non può essere pagato dai lavoratori.

25

GIORNI

Il tempo a disposizione per chiudere la procedura sugli esuberanti strutturali

243

MILIONI DI EURO

La perdita operativa 2013 che può segnare Alitalia secondo il revisore Price

## Alitalia dà il via al piano esuberanti I sindacati in rivolta: «No aut aut»

GIUSEPPE MATARAZZO  
di MILANO

Scatta la mobilità per i 1.900 esuberanti di Alitalia indicati nel piano industriale. Martedì l'ex compagnia di bandiera «ha formalmente aperto la procedura per gli esuberanti strutturali», ha annunciato il segretario generale della Fit-Cisl, Giovanni Luciano. I sindacati lo hanno appreso nell'atteso incontro di ieri mattina, con l'azienda e il ministro dei trasporti, Maurizio Lupi. Una comunicazione che ha fatto scattare l'allarme fra i rappresentanti dei lavoratori. E che adesso rischia di far saltare qualsiasi tipo di accordo fra le parti. «Non ci stiamo agli aut-aut: i lavoratori di Alitalia hanno già dato», sbotta il segretario generale dell'Uil, Giovanni Centrella, nell'esprimere in maniera netta la posizione condivisa da tutte le sigle sindacali. «Se ci sono esuberanti niente accordo».

### La mossa

L'azienda: mobilità per 1.900 dipendenti. Ieri vertice con i rappresentanti dei lavoratori: «Così niente accordo». Del Torchio: presto incontro con Etihad

Ma con una soluzione che garantisca tutti», dice il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «I sacrifici già sostenuti non devono finire in nuovi esuberanti», interviene il segretario confederale della Cisl, Annamaria Purlan. Questa decisione dell'azienda — per dirla con il segretario generale della Cgil, Susanna Camus-

so — è una «scelta strumentale»: «Ci aspettiamo che Alitalia faccia una proposta diversa nelle prossime ore», ha continuato la Camusso sottolineando che per la Cgil le condizioni restano quelle poste all'inizio della vertenza: «Non si può chiudere avendo degli esuberanti». La situazione «relazionale» insomma precipita. E per questo nel pomeriggio di ieri a Fiumicino i rappresentanti di Alitalia si sono rivisti con i sindacati. Una «riunione impegnativa» durata tre ore. Si riparte stamattina per discutere principalmente del nodo della Cig a zero ore.

L'aspetto occupazionale s'intreccia a quello più industriale e strategico. Per questo si intensificano i contatti fra Alitalia ed Etihad per arrivare in tempi brevi a una partnership strutturata in grado di garantire all'ex compagnia di bandiera un futuro più sereno. Un ingresso che riporterebbe fra l'altro anche in gioco Air France - Klm che in caso di un piano solido sarebbe disposta a rientrare nella partita. L'Ad di Alitalia, Gabriele Del Torchio, al termine dell'incontro mattutino in ministero, ha assicurato che con Etihad si vedranno «presto». Mentre ieri sera si lavorava fino a tardi per chiudere l'accordo con le banche.

AVVENIRE

LIV HITA

# Alitalia Tsunami esuberi su Fiumicino

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Parte la procedura per 1900 dipendenti, ma i sindacati non vogliono la cig a zero ore. Un ulteriore sacrificio in attesa di una possibile intesa con Etihad**

**C**on la scusa di una probabile alleanza con gli emiri di Etihad, la disastrosa Alitalia già da tre giorni ha fatto partire una procedura per 1.900 esuberanti su un totale di 14mila dipendenti fra tempi indeterminati e tempi determinati. Gli esuberanti riguardano 280 piloti, 350 assistenti di volo, 500 addetti del personale di terra, 200 della manutenzione e 600 amministrativi. E saranno gestiti con contratti di solidarietà (per piloti ed assistenti di volo) e con cassa integrazione a zero ore per le altre mansioni. Condizione imposta dalla compagnia degli Emirati Arabi per dire Sì all'alleanza è - manco a dirlo - un taglio del costo del lavoro.

I numeri erano già stati resi noti dall'azienda, ma far partire la procedura mentre è in corso un tavolo con i sindacati è stata una vera forzatura da parte dell'amministratore delegato Gabriele Del Torchio. Per giunta, comunicando la notizia ai sindacati durante un incontro con il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, già previsto per ieri mattina. I sindacati non accettano lo schema di Del Torchio: per accettare il piano chiedono il ritiro degli esuberanti e la certezza che gli interventi portino all'alleanza con

Etihad. «Per noi valgono le condizioni poste all'inizio della vertenza che sono un piano industriale di sviluppo e una partnership industriale forte senza riduzioni di personale - ha spiegato Susanna Camusso - . Ciò vale anche oggi - ha precisato all'uscita dell'incontro con Lupi - e ci immaginiamo che l'azienda faccia una proposta diversa nelle prossime ore». Mentre il leader Uil Luigi Angeletti - ha ribaltato - il ragionamento di Etihad: «Se Etihad vuole il consenso dei sindacati, deve sapere che con gli esuberanti non daremo alcun consenso». Sulla stessa linea il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni: «La questione essenziale è l'accordo tra l'Italia e gli arabi di Etihad: se l'intesa va avanti vuol dire che il piano sarà completamente diverso, ma bisogna essere cauti e lavorare per una compagnia più forte».

Nel tardo pomeriggio i sindacati hanno incontrato l'azienda. Il confronto proseguirà oggi alle 10 e la soluzione (ci sono 25 giorni di tempo per trovarne una concordata) non sembra a portata di mano. «C'è un problema irrisolvibile: non possiamo gestire la cig a zero ore e vogliamo essere certi che non ci siano esuberanti strutturali», ha detto il segretario nazionale Filt Cgil Mauro Rossi. I sindacati hanno chiesto di trovare una soluzione per scongiurare la cig a zero ore per i 400 lavoratori e l'azienda ha espresso «la disponibilità a valutare in modo approfondito delle alternative - riferisce il segretario generale Uil Claudio Tarlazzi - ma secondo l'azienda potrebbe esserci qualche possibilità di evitare il ricorso alla cig solo per alcuni segmenti ma non per altri, perché hanno spiegato che alcune attività vengono meno». «La trattativa è delicata ed è importante che si mantenga un clima positivo e costruttivo per cercare di uscirne

nel modo migliore: trovare la soluzione per lasciare tutti i lavoratori nel perimetro aziendale in attesa dell'arrivo del nuovo partner, che auspichiamo porti sviluppo e occupazione», spiega il coordinatore Fit Cisl Emiliano Fiorentino.

I numeri sono pesanti per dipendenti, ancor di più per gli 800 che già usufruiscono degli ammortizzatori sociali. L'ingresso nel capitale di Poste Italiane (mentre ieri per la prima volta le Fs hanno ammesso il loro interessamento in Alitalia: «Siamo stati sentiti, abbiamo detto la nostra, poi sono state seguite strade diverse. Ora non siamo coinvolti», ha spiegato Mauro Moretti) non ha impedito una crisi di liquidità che ha già prodotto il ritardo nel pagamento degli stipendi di gennaio per il 27 del mese.

**ZINGARETTI: LAVORATORI GIÀ COLPITI**  
Preoccupazione per la situazione è stata espressa dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. «Si sta giocando una difficile partita sul futuro di Alitalia e sulle sorti di migliaia di lavoratori che hanno già pagato un duro prezzo per una privatizzazione messa in discussione nei fatti dopo pochi anni. Alitalia vuol dire tanto: circa 36mila addetti, compreso l'indotto. Mi sento - ha concluso - di rivolgere un appello ai vertici dell'azienda e al governo affinché si facciano tutti gli sforzi possibili guardando al futuro e alle potenzialità di Alitalia, che si sta dimostrando appetibile ad investitori internazionali, piuttosto che a soluzioni di corto respiro che vadano a penalizzare solamente i lavoratori».

rall e Lupi la reazione dell'Unione Sindacale di Base è stata netta: «È inaccettabile che il ministro Lupi e l'azienda convochino hot-tetempo riunioni segrete e dialoghino in modo privilegiato con Cgil, Cisl e Uil - ha detto Andrea Cavola della Usl Trasporti, che chiede la partecipazione a tutti i tavoli aperti - Reputiamo assurdo l'aut aut dell'azienda, che si è detta pronta a portare i libri in tribunale qualora non si raggiunga un accordo. In un momento così drammatico, dialogare solo con il sindacato confederale è una scelta irresponsabile». Alle 17 di ieri è stato convocato un tavolo tecnico tra azienda e sindacati per definire le modalità di erogazione degli ammortizzatori sociali: contratti di solidarietà e cassa integrazione

a zero ore, a rotazione. È stato il primo dall'apertura della procedura che proseguiranno nei prossimi 25 giorni. Per Del Torchio il consenso dei sindacati è indispensabile per chiudere un piano industriale che prevede circa 300 milioni di euro di tagli ai costi, di cui 128 milioni sul lavoro. La prospettiva è quella di riassorbire in seguito i lavoratori, ma numerose sono le incognite. I sindacati, infatti, hanno sollevato un dubbio: perché firmare un accordo con tanta fretta, se non c'è ancora certezza del partner industriale? Per questo vorrebbero più

garanzia dall'azienda e dal governo e fanno resistenza. Alitalia, invece, ha bisogno dell'accordo sugli ammortizzatori sociali e sulla riduzione dei costi del lavoro, come condizione per rafforzare la trattativa con Etihad. Anche per questo il presidente del Consiglio, Enrico Letta si recherà in visita negli Emirati Arabi, Qatar e Kuwait dall'1 al 4 febbraio. «La trattativa può proseguire - sostiene Mauro Rossi di Filt-Cgil - se Alitalia rimuove la procedura relativa alla Cigs a zero ore. Siamo aperti agli strumenti di solidarietà, tra tutti i lavoratori, ma ribadiamo il nostro no agli esuberanti strutturali. Bisogna aprire un approfondimento settore per settore». Oggi è previsto un nuovo incontro tra Alitalia e i sindacati.

ALITALIA • Camusso (Cgil): «Ci aspettiamo una proposta diversa». Critica la posizione di Usl

## No dei sindacati ai 1900 esuberanti

Roberto Ciccaroli

**M**artedì 28 gennaio Alitalia ha aperto formalmente la procedura per i 1900 esuberanti previsti dal nuovo piano industriale. L'annuncio è scatenato la reazione della politica locale: «Inaccettabile» ha definito gli esuberanti il sindaco di Fiumicino Esterino Montino che ha chiesto al governo di mettere in campo tutte le iniziative possibili per evitarli. Gli esuberanti riguardano 280 piloti, 350 assistenti di volo, 480 addetti del personale di terra, 190 della manutenzione e 600 degli uffici. Se n'è parlato ieri in un incontro tra il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e i sindacati confederali che hanno affrontato il problema dei finan-

ziamenti delle banche, la trattativa con Etihad che ha espresso un interessamento per Alitalia. «Abbiamo criticato la scelta strumentale dell'azienda che ha avviato la procedura per la cassa integrazione - ha detto la segretaria generale Cgil - Per noi valgono le condizioni poste all'inizio della vertenza - ha detto Camusso - un piano industriale di sviluppo e una partnership industriale forte senza riduzioni del personale». «Se ci sono esuberanti - ha aggiunto Luigi Angeletti, segretario generale della Uil - noi non ci stiamo». «I sacrifici già sostenuti non devono finire in nuovi esuberanti» ha aggiunto il segretario confederale Cisl Annamaria Purian. Alla notizia dell'incontro tra i confede-

IL  
MANIFESTO



Venerdì 31 Gennaio 2014  
www.ilmessaggero.it

# Alitalia, procedura per 1.900 esuberanti

► Il blitz della compagnia spiazza i sindacati prima del vertice ► Il tavolo aggiornato a questa mattina: primo nodo da sciogliere al ministero. Trattativa in salita se verranno confermati i tagli la cig a zero ore. Camusso: strumentale la decisione dell'azienda

## IL CASO

ROMA Da due giorni 1.900 dipendenti Alitalia sono in sovrannumero. Tecnicamente e strutturalmente considerati «esuberanti». Una mossa, quella ufficializzata ieri dalla compagnia, che ha spiazzato i sindacati alla vigilia del vertice (mattutino) al ministero delle Infrastrutture e che evidentemente ha condizionato l'avvio (nel pomeriggio) del confronto tra le organizzazioni di categoria e i vertici dell'azienda. Le confederazioni hanno subito posto un robusto paletto al cammino della trattativa: sugli esuberanti non trattiamo. Ed è chiaro che la procedura fatta scattare da Roberto Colaninno e Gabriele Del Torchio non aiuta a individuare un accordo rapido e condiviso.

L'incontro di ieri sera a Fiumicino, nella sede di Alitalia, è stato aggiornato a questa mattina: primo nodo da sciogliere la cig a zero ore. La compagnia resta sulle posizioni del 22 gennaio: vuole «gestire» gli esuberanti, senza ricorrere ai licenziamenti, ma utilizzando contratti di solidarietà e cassa integrazione. L'azienda ne avrebbe individuati 280 tra i piloti, 350 tra gli assistenti di volo,

**APPELLO DI GASBARRA A GOVERNO E AVIOLINEA: NON PENALIZZARE ANCORA I LAVORATORI DEL TORCHIO: GLI ARABI? CI VEDREMO PRESTO**

480 tra gli operatori di terra, 190 nel settore manutenzione e 600 negli uffici. Susanna Camusso e Luigi Angeletti, al termine dell'incontro al dicastero delle Infrastrutture, sono stati chiari. Ha avvertito il leader della Cgil: «La scelta della compagnia di avviare la procedura per la cassa integrazione è strumentale, ci aspettiamo una proposta diversa perché non si può chiudere con degli esuberanti. Per noi valgono le condizioni poste a novembre: serve un piano industriale di sviluppo e bisogna creare le condizioni per una partnership forte».

## IPALETTI

«Non ci potrà essere accordo in presenza di tagli al personale», ha ribadito il numero uno della Uil. Più che eloquente anche il giudizio del segretario confederale Cisl, Annamaria Furlan: «I sacrifici già sostenuti non devono finire in nuovi esuberanti». Categorico il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella: «Non accettiamo ultimatum, i lavoratori hanno già dato». Non per niente il piano aziendale prevede un taglio degli stipendi superiori ai 40.000 euro all'anno.

Difficile anche se non impossibile trovare la classica quadratura del cerchio. Il tempo però non è una variabile indipendente. I sindacati sono determinati ad arrivare a un compromesso, ma sulla base di garanzie certe circa il mantenimento degli organici: l'eventuale cig potrà scattare soltanto tra una ventina di giorni e dovrà prima essere avallata dalla organizzazioni di categoria, indisponibili, per esempio, ad ac-

ettare la cig a zero per molti lavoratori di terra, mentre rappresenterebbe un passo avanti la cassa per piloti e assistenti di volo, due categorie oggi non coperte da questo ammortizzatore.

A fotografare perfettamente lo stato dell'arte è stato Franco Nasso, segretario generale della Filt-Cgil: «Prima bisogna fare il punto sulle tre questioni aperte: i finanziamenti delle banche (ancora mancano all'appello i 300 milioni promessi dagli istituti di credito), la trattativa con Etihad e il problema legato al lavoro». Evidentemente, come si usa dire nel lessico sindacale «tutto si tiene». Se i soldi non arrivano e manca un accordo a tutto campo con i sindacati, è assai improbabile che gli arabi possano stipula-

re un'alleanza. Deve esserne convinto anche l'amministratore delegato di Alitalia Del Torchio che ieri mattina, al termine della riunione al ministero, si è limitato a dire: «Quando ci rivedremo con Etihad? Presto».

Il piano di rientro dell'aviolinea preoccupa non poco amministratori e politici. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha lanciato un appello ai vertici dell'azienda e al governo «affinché si facciano tutti gli sforzi possibili senza penalizzare i lavoratori». «Duemila esuberanti - a giudizio del segretario Pd del Lazio, Enrico Gasbarra - sarebbero un nuovo shock per Roma e il Lazio».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'accordo con Etihad

## Letta sabato ad Abu Dhabi per chiudere

L'obiettivo del premier Enrico Letta era quello di chiudere la partita nel week end. Suggellando proprio ad Abu Dhabi, durante la visita di Stato di sabato, il matrimonio tra Alitalia ed Etihad, o quanto meno il fidanzamento ufficiale. Le turbolenze sindacali, con la trattativa sugli esuberanti che potrebbe trascinarsi a lungo, rischiano invece di far slittare tutto. Anzi, di mettere in pericolo un'intesa nei fatti già quasi siglata. Ai ricchi emiri del Golfo, da settimane a Roma per

definire nei dettagli l'integrazione, non sono poi piaciute le riluttanze delle banche a fornire la liquidità (200 milioni) come previsto dal cda. Ritardi e ostacoli procedurali che, ne sono convinti a Palazzo Chigi, non danno una bella immagine del Paese. Letta però insiste, consapevole che per Alitalia non ci sono alternative e che fermarsi adesso, ad un passo dal traguardo, significherebbe davvero la fine della compagnia.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

## I sindacati: politica lontana dal lavoro

Matteo Meneghelli

I lavoratori colpe non ne hanno. L'azienda neppure. L'imputato principale, nella ridda di reazioni alla vicenda Electrolux, sembra essere soprattutto il Governo e l'assenza di politiche industriali per il Paese. La pensa così Susanna Camusso. Secondo il segretario della Cgil, preoccupata dal fatto che «dal momento in cui è uscita la proposta Electrolux c'è l'elenco di chi pensa di potere agire allo stesso modo», la decisione di ridurre i salari come alternativa alla delocalizzazione «è il chiaro segno che fino a oggi non sono state portate avanti le politiche necessarie, e ora si cerca di scaricare il tutto su chi lavora». Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ha detto ieri di condividere l'analisi del segretario della Cgil. «Non voglio mettere colpe in capo agli imprenditori. Se ci vengono a dire che l'unica soluzione è tagliare sul costo del lavoro - ha sottolineato - vuol dire che, in alcune parti, qualcuno ha veramente raschiato fino in fondo. Quindi l'altra leva è quella della tassazione, che oggi è insopportabile: un 68% contro il 46% della media europea e il 25% della Carinzia». Per il leader della Uil Luigi Angeletti la proposta degli svedesi è «ingiusta e pericolosa», mentre il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha affermato ieri che «il governo deve decidersi, non solo per Electrolux. Lo sento lontano dalle vicende industriali: i governi locali - ha detto - provvedono sempre iniettando denaro, ma questa non è politica industriale».

Ieri la senatrice del Pd, Laura Puppato, ha presentato un'interrogazione urgente

(sottoscritta da una trentina di senatori bipartisan) per sapere quale sia la posizione del Mise sul piano presentato da Electrolux. Paolo Ferrero, segretario di Rc, ha affermato invece che «bisogna dire no ai ricatti padronali, perché con 800 euro al mese semplicemente non si campa».

© RIPRODUZIONE IN SEGNATA

### → Stesso sistema

## La ex Memc vuole fare come Electrolux

■ «Il governo non accetterà di alzare bandiera bianca. Quel tipo di produzione si può e si deve fare in Italia e il governo farà di tutto per convincere l'azienda». Il premier Letta rassicura ancora una volta sull'impegno del governo per la vicenda Electrolux ma intanto il sindacato fa i conti di quanto peserebbero i tagli in busta paga che vuole il management svedese. Non solo. Ci sono altre aziende pronte a seguire l'esempio di Electrolux. Da un calcolo della Uilm emerge che le richieste di Electrolux porterebbero a un taglio a regime dello stipendio di ben 800 euro (circa il 40%). Tenendo conto che tutte le cifre sono lorde e come parametro si assume un lavoratore di 4 livello, la Uilm stima che la somma di tutte le voci salariali che Electrolux vorrebbe tagliare è pari a 4.259 euro annui, vale a dire ad una perdita di 355 euro su 12 mensilità, che, su un salario mensile di poco meno 2.000 lorde (operaio di 4 livello che lavora sempre, quindi senza cassa integrazione, e straordinari), significa il 18% circa. Per quanto riguarda la riduzione di orario strutturale, infine, questa decurterebbe lo stipendio di ulteriori 460 euro circa lordi mensili (28% dello stipendio già ridotto dalle altre misure). La vicenda Electrolux fa scuola. È il caso dello stabilimento di Merano della ex Memc (ora SunEdison), la multinazionale americana leader mondiale nella produzione di silicio. Pochi

giorni fa ha avanzato una richiesta ai sindacati per ridurre del 15% il costo del lavoro entro aprile agendo principalmente sul fronte salariale e, in caso di mancato accordo, attraverso la disdetta delle intese aziendali raggiunte finora. Cioè, spiegano i sindacati, la Memc ha chiesto di rivedere tutti gli accordi di secondo livello per renderli compatibili con la generale situazione economico-produttiva, per un taglio stimato dalle organizzazioni sindacali pari a 300 euro mensili per ogni singolo lavoratore. Secondo la Cgil la multinazionale dopo aver ottenuto moltissimo in ambito di riduzione dei costi di produzione, e in particolare sul costo dell'energia, ora vuole speculare sui salari dei lavoratori, già stremati da lunghi anni di cassa integrazione.

INDAGINE HAYS

### Manager italiani troppo indecisi

Leadership, creatività e attitudine. Queste, secondo un'indagine di Hays condotta su 250 manager italiani, le caratteristiche ideali del dirigente futuro. Nel background anche esperienze internazionali (per il 37%) e la capacità di incrementare il fatturato dell'azienda. Ma l'indagine fotografa anche il lato oscuro del management: per il 55% degli intervistati i dirigenti non hanno una sufficiente caratura internazionale, per il 48% sono indecisi e tendono a procrastinare le scelte.

IL  
SOLE  
24  
ORE

IL  
TEMPO

STUDIO UNIONCAMERE

### Aumento di addetti nel settore non profit

Più di un milione e 200mila addetti censiti nel 2011, con un aumento di oltre 220mila posti dal 2001. E per il 2013 il sistema cooperativo ha programmato di attivare 73.500 rapporti (di cui oltre 60mila sono assunzioni "dirette"). I numeri sono contenuti in un rapporto su «Cooperazione, non profit e imprenditoria sociale» presentato ieri a Roma dal segretario generale di Unioncamere, Claudio Gagliardi, alla presenza del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Il settore conta 77mila imprese attive e produce oltre 66 miliardi di valore aggiunto (dato 2012). E, soprattutto, offre opportunità a donne e giovani. Delle oltre 60mila assunzioni "dirette" previste nel 2013 infatti quasi 50mila sono rivolte, anche potenzialmente, alle donne (l'82,3%) e circa 48mila ai giovani (il 79,9%).

IL SOLE 24 ORE

TEMPO

## Alitalia, 2.000 a casa. Prendere o lasciare

Le condizioni capestro dei futuri azionisti di Etihad. Sindacati spiazzati  
Parte la trattativa. Verso un mix di flessibilità per evitare licenziamenti

Laura Della Pasqua  
l.dellapasqua@iltempo.it

Alitalia non vuole attendere oltre. Se si vuole avere l'impegno finanziario delle banche e mandare in porto la trattativa con Etihad bisogna fare in fretta. La prossima settimana il premier Letta sarà in visita negli Emirati Arabi Uniti e in Qatar e Kuwait e se arrivasse lì con in tasca un accordo di massima con i sindacati sul piano Alitalia, anche per la compagnia araba Etihad sarebbe un buon segnale.

Così proprio in questa logica di accelerare i tempi, l'Alitalia ha fatto partire la procedura per gli esuberanti strutturali: nel piano industriale dell'ex compagnia di bandiera sono previsti 1.900 esuberanti di cui 400 con cassa integrazione a zero ore, ovvero senza rientro in azienda.

Se entro 75 giorni non si troverà l'accordo con i sindacati, il piano diventerà operativo a tutti gli effetti. Ma è una eventualità che nessuno, né la compagnia né i sindacati mettono in conto. Ieri c'è stato un primo incontro prima al ministero dei Trasporti con Lupi e poi tra la compagnia e i sindacati. Per oggi è previsto un altro round.

L'ipotesi attorno a cui si va a ragionare, a quanto risulta, sarebbe un mix di contratti di solidarietà e forme di cassa integrazione a rotazione o per periodi circoscritti. Questa formula consentirebbe di salvare i livelli occupazionali, impedendo i licenziamenti, in attesa del socio arabo. Con l'arrivo di Etihad lo scenario cambierebbe, si aprirebbero nuove rotte e l'incremento del lavoro eliminerebbe gli esuberanti.

L'amministratore delegato di Alitalia, Del Torchio ha proprio insistito con i sindacati sulla richiesta da parte di Etihad di avere assicurazioni sul costo del lavoro. Presto i vertici del gruppo vedranno il



Ministro  
Lupi

Il responsabile dei Trasporti ieri ha incontrato i sindacati per esaminare le prospettive dell'Alitalia

management della compagnia di Abu Dhabi per discutere dell'alleanza industriale tra i due vettori e bisogna arrivare a quell'appuntamento con l'accordo sindacale.

I sindacati ieri hanno ribadito che «la condizione per arrivare a un'intesa è che non ci sia alcun licenziato e che si possa evitare la cig a zero ore». Riferiscono che secondo l'azienda potrebbe esserci qualche possibilità di evitare il ricorso alla cig per alcuni segmenti ma non per altri perché, hanno spiegato, che alcune attività vengono meno. Per il segretario della Fit-Cisl, Giovanni Luciano, «il governo in questi mesi ha operato come si era impegnato a fare per il finanziamento del fondo di solidarietà ed ha collaborato con l'azienda per cercare un partner internazionale che le desse respiro e soprattutto garanzie di sviluppo». Anche l'Ugl è categorica: «Non si deve parlare di esuberanti, non ci dovranno essere cigs a zero ore. Al contrario si dovrà trovare un accordo il quale assicuri che, anche con la prossima dirigenza, tutti rimangano nel ciclo produttivo in tutti i settori».

Il segretario generale di Uil trasporti, Claudio Tarlazzi, prevede che la trattativa «non sarà breve». Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil, è più categorico: «La trattativa sul ricorso agli ammortizzatori sociali può cominciare se Alitalia rimuove la procedura relativa alla cigs a zero ore».

Ma impegnati nella trattativa non sono solo i sindacati. La vicenda Alitalia è seguita con attenzione dalla politica per le conseguenze disastrose che un eventuale fallimento e quindi l'avvio degli esuberanti, seppur protetti dagli ammortizzatori sociali, sarebbero un nuovo shock per chi subirà il distacco dall'azienda,

ma nel contempo anche per la nostra regione e per l'area metropolitana di Roma, sede di Alitalia, con nuove pesanti ricadute sull'intero comparto aeroportuale» afferma il segretario del Pd Lazio, Enrico Gasbarra.

Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ha richiamato l'attenzione sul significato che ha Alitalia «per il sistema del trasporto aereo nazionale, per il turismo e la competitività del Paese e per il sistema economico ed aeroportuale di Roma e del Lazio, che conta circa 36.000 addetti compreso l'indotto».

Per questo bisogna trovare una soluzione guardando al «futuro e alle potenzialità di Alitalia, che si sta dimostrando appetibile ad investitori internazionali, piuttosto che a soluzioni di corto respiro che vadano a penalizzare solamente i lavoratori».

## Alitalia cerca l'intesa sugli esuberanti prima del vertice con Etihad

ROMA

Alitalia ha aperto il 28 gennaio la procedura formale di consultazione sindacale per il piano di tagli del costo del lavoro equivalente a 1.900 addetti. L'iniziativa è stata comunicata ieri ai sindacati, alla ripresa degli incontri sul piano di ristrutturazione ed è stata criticata da Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, che l'ha definita «una scelta strumentale».

La legge prevede 25 giorni di tempo, una volta avviata la consultazione, per arrivare all'attuazione delle misure di ristrutturazione. Dopo un incontro ieri mattina di tutte le parti con il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, l'azienda e i sindacati si sono incontrati nel pomeriggio per discutere gli ammortizzatori sociali, cioè cassa integrazione per il personale di terra e contratti di solidarietà per piloti e assistenti di volo, per due anni. Stamattina un nuovo incontro.

Alitalia preme per arrivare a un'intesa entro domani. La compagnia vuole consentire al premier Enrico Letta, in partenza per Abu Dhabi, di presentarsi con un accordo sindacale già approvato e poter dire agli emiratini che è stata soddisfatta una delle condizioni poste da Etihad nella trattativa per l'ingresso in Alitalia. L'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, ha detto che «presto» ci sarà un nuovo incontro con Etihad. Intanto la compagnia araba raddoppia, da domani, i voli giornalieri tra Abu Dhabi e Monaco di Baviera, con un Airbus 300-300 da 231 posti.

L'altra partita aperta è il rifinanziamento per 200 milioni euro con nuovi prestiti bancari ad Alitalia. All'Alitalia «stanno lavorando stasera per chiudere l'accordo con le banche», ha riferito ieri Claudio Tarlazzi, segretario generale della Uiltrasporti.

Tre giorni fa, come anticipato dal Sole 24 Ore, il consi-

glio di gestione di Intesa Sanpaolo ha dato il via libera a nuovi finanziamenti per 70 milioni, ma non all'unanimità. Fredda anche le altre banche coinvolte: da Unicredit è atteso un prestito identico a quello di Intesa, Popolare di Sondrio e Mps dovrebbero coprire i residui 60 milioni.

La riunione con i sindacati riprenderà stamattina, partendo da quello che il segretario nazionale Filt-Cgil, Mauro Rossi, considera «un problema irrisolvibile, che deve essere rimosso»: la cassa integrazione a zero ore per circa 300 impiegati. C'è il rischio - secondo i sindacati - che i 300 lavoratori coinvolti vengano licenziati al termine della ristrutturazione. Per gli altri dipendenti di terra ci sarebbe la cassa a rotazione.

In totale i dipendenti di ter-

### NEGOZIATI SINDACALI

L'ostacolo maggiore è la proposta di cassa integrazione a zero ore per circa 300 impiegati. Oggi un nuovo incontro

ra coinvolti nella «cigs per riorganizzazione», secondo il piano della compagnia, sono 5.153 di tutte le aree aziendali, «per un monte complessivo equivalente a 1.445 unità». Per i naviganti il piano indica «un esuberante di personale» per 870 unità complessive, di cui 280 piloti e 590 assistenti di volo, compresi i 230 già in cigs per l'accordo del 28 dicembre 2012. L'azienda prevede una riduzione di orario media di 4,7 giorni al mese per i piloti (-13,6% di orario di lavoro) e di 4,5 giorni al mese per hostess e steward (-10,8%). Per i piloti il taglio è più elevato nel lungo raggio con 7,5 giorni di lavoro in meno al mese, nel medio raggio la riduzione sarebbe di 3,5 (Air One) e 4 giorni (Cai) al mese.

G.D.

## Il bonus mobili entra nei Caf

MILANO

Un "patto" tra Federlegno-Arredo e i tre sindacati confederali per veicolare, attraverso i Caf, una consulenza "qualificata" sul bonus mobili.

È stato firmata ieri a Milano l'intesa tra l'associazione della filiera del legno e dell'arredo e i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, assieme al presidente della Consulta

### I CARDINI DELL'ACCORDO

Nei centri di assistenza sarà distribuito agli utenti un vademecum operativo e fornita consulenza gratis su come beneficiarne

nazionale dei Caf, Valeriano Canepari.

Gli obiettivi principali sono due: la diffusione a tutti i consumatori italiani di un "Vademecum operativo" per l'utilizzo delle detrazioni fiscali a favore dell'acquisto di arredi destinati ad abitazioni soggette a ristrutturazione edilizia e il coinvolgimento attivo dei centri di assistenza fiscale, da un lato per una corretta fruizione del beneficio fiscale, dall'altro per una consulenza "preventiva" o una maggiore informazione su come poterne beneficiare.

Dall'inizio della crisi il settore Legno-Arredo ha visto la perdita di 50mila posti di lavoro e la chiusura di 12mila imprese. Dati drammatici per una filiera che, con 370mila addetti e 70mila realtà produttive, contribuisce alla bilancia dei pagamenti italiana con un saldo attivo di 8 miliardi di euro. «Una crisi - ha spiegato il direttore generale di Federlegno, Giovanni De Ponti - che anche nel 2013 non ha toccato l'export, tornato ai livelli precrisi e in crescita anche per il 2014, ma che è ascrivibile al solo crollo della domanda interna. Il fatturato complessivo è passato da 42 miliardi precrisi agli attuali 28 miliardi».

«I nostri sforzi - ha detto il presidente di Federlegno-Arredo, Roberto Snaidero - devono essere indirizzati innanzitutto a garantire il rilancio dei consumi e la competitività delle imprese». «I numeri sono allarmanti e dobbiamo attivarci per tutelare l'occupazione e mantenere sul territorio le competenze professionali» gli ha fatto eco Fabrizio Pascucci, a nome di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil nazionali.

Per questo «L'accordo - ha spiegato Valeriano Canepari (presidente della Consulta nazionale Caf) - prevede la promozione del vademecum operativo e il supporto dei Caf nazionali nell'assistenza delle pratiche di assistenza fiscale interessate dal bonus mobili». Un'attività di promozione in grado di raggiungere potenzialmente circa 12 milioni di utenti quali sono quelli dei Caf.

Tramite la raccolta dei dati nelle sedi Caf dei tre sindacati, grazie all'accordo, sarà inoltre possibile verificare l'effettivo utilizzo, da parte dei contribuenti, del bonus mobili che nell'autunno 2013 si stima abbia aumentato di 300 milioni di euro in più il fatturato delle imprese e contribuito a mantenere mille posti di lavoro.

Ma oltre l'accordo con i Caf è già attivo un tavolo di lavoro per azioni concrete di politica industriale e di rilancio del settore «di cui il contratto nazionale di lavoro - ha spiegato Marinella Meschieri (segretario nazionale di Fillea-Cgil) - che ha anche per la prima volta disciplinato l'apprendistato in obbligo, è un esempio di virtuosa collaborazione».

Infine, si ricorda che da quest'anno va a regime la misura secondo la quale chi ha perso il lavoro e quindi non ha più il sostituto d'imposta, compilando la dichiarazione dei redditi potrà percepire il bonus direttamente sul conto corrente nel mese di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo contratto. Istituti di credito e sindacati studiano le piattaforme per il confronto

# Banche, il nodo del salario

Micheli (Abi): «Integrativi non più sostenibili, vanno riformati»

**Cristina Casadei**

Salario o occupazione? Tra i bancari si torna all'antico dilemma. Abi e i sindacati sono ai blocchi di partenza per il rinnovo del contratto nazionale per 310mila lavoratori. Il vicepresidente Abi e presidente del Casl Francesco Micheli anticipa che «dovrà essere innovativo e riformista. È necessario creare le condizioni perché si sostenga comunque l'occupazione. E pertanto questo contratto non potrà non mettere in conto uno scambio tra salario e occupazione». Anche per l'ultimo contratto è stato così, ma a quanto pare questa volta lo scambio potrebbe essere più alto che in passato.

Sugli integrativi, per esempio. «La contrattazione integrativa attuale, frutto della banca opulenta del passato non è più sostenibile. Pertanto tutta la materia dovrà essere profondamente riformata», continua Micheli. Una strada potrebbe essere bloccare gli integrativi e fare ripartire da zero la loro contrattazione, calandola nel contesto attuale. Potrebbe partire proprio di qui lo scambio. Ma i sindacati frenano. Lan-

do Maria Sileoni, segretario generale della Fibi, nel mezzo dei lavori preparatori del congresso di marzo, parla chiaro: «I banchieri non devono aspettarsi un rinnovo a costo zero perché è inaccettabile. Bisogna tutelare le retribuzioni tanto più in un momento come questo in cui il problema della riduzione dei salari è

## LE POSIZIONI

Sileoni (Fabi): inaccettabile un rinnovo a costo zero per le imprese

Romani (Fiba): non siamo tutti come Electrolux

una delle ragioni per cui ci si sta avvitando in una spirale recessiva da cui non si riesce a uscire». Il segretario generale della Fiba, Giulio Romani, aggiunge: «Non siamo tutti Electrolux. Se poi la gente non ha più i soldi chi le compra le lavatrici e come si fa a dare un contributo alla ripresa? Ci muoveremo per il recupero dell'inflazione, la tenuta dell'area contrattuale e quella

dell'occupazione». Contrattazione di secondo livello e occupazione sono i titoli di due dei capitoli della piattaforma sindacale. Ieri sono iniziati i lavori della commissione contrattuale per la stesura con l'intento di concluderla entro febbraio e di tenere insieme tutte le sette sigle (Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Uilca, Ugl, Sinfub). Tenendo conto, però, che «l'unità sindacale è il mezzo ma non il fine», osserva Romani. Parallelamente una commissione di esperti del sindacato sta lavorando a un documento di proposte che accompagnerà la piattaforma e che si intitolerà «Documento di proposte sindacali sul modello di banca». Per ora i capitoli della piattaforma sono quattro. Occupazione, economico, area contrattuale e contrattazione di secondo livello. A Palazzo Altieri, nel frattempo, si sta lavorando su temi che non sono poi così distanti. Come conferma Micheli «anche Abi sta riflettendo approfonditamente su punti che potrebbero essere in qualche parte coincidenti, in quanto a titolo, con quelli del sindacato».

Per entrambe le parti, avere inserito un capitolo dedicato all'occupazione significa di per sé ammettere che la questione esiste. Nel sindacato, a tutela dell'occupazione si sta riflettendo sulla capacità di assorbimento che potrebbe avere la creazione di consorzi di back office e di una bad bank. Sileoni però afferma che «non ci sono stati annunci ufficiali di esuberi. Negli ultimi due anni sono stati conclusi 15 accordi con i grandi gruppi e non sono stati comunicati nuovi esuberi. La situazione è blindata. Soprattutto perché è esaurito il bacino

## 310mila

### La platea

Sono circa 310mila i bancari che attendono il rinnovo del contratto nazionale. Abi e sindacati sono ancora ai blocchi di partenza, in attesa di definire le rispettive piattaforme e aprire il confronto. I rappresentanti delle aziende hanno disdetto il contratto lo scorso mese di settembre

## 15

### Le intese

Negli ultimi due anni - ricordano le sigle sindacali - nel settore sono stati conclusi quindici accordi con i grandi gruppi, senza che venissero comunicati nuovi esuberi. «La situazione - spiega il sindacato - è blindata, soprattutto perché è esaurito il bacino dei lavoratori che si possono prepensionare»

dei lavoratori che si possono prepensionare e i conti non sono cambiati rispetto ai mesi passati». Alcune vertenze, non a tre ma a due zeri, sono però notizia di questi giorni. Secondo Massimo Masi, segretario generale della Uilca, «il problema vero sono le aziende più piccole. Da Tercas a Cassa di Risparmio di Ferrara a Banca dell'Etruria. Soprattutto perché all'orizzonte non si vedono cavalieri bianchi disposti a salvare le situazioni più critiche. Sui grandi gruppi però non ci sono dossier aperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE  
26 ORE

# “Su Electrolux non alzeremo bandiera bianca”

Letta: continueremo a ridurre il costo del lavoro  
Squinzi: il governo difenda l'industria o sarà il deserto

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Inevitabilmente si è parlato anche del caso Electrolux al Forum degli «Amici dell'Industria», ovvero un gruppo di ministri dell'Industria dei Paesi dell'Unione Europea che intende premere per tutelare gli interessi dell'industria manifatturiera del Vecchio Continente, sempre più a rischio. «Su Electrolux non accettiamo di alzare bandiera bianca - ha promesso il premier Enrico Letta - e ci sarà il massimo impegno del governo perché queste produzioni si possano e si debbano fare in Italia. Faremo di tutto per convincere quell'impresa». Un caso che, come spiega il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi, «assume dimensioni molto preoccupanti non solo per le ricadute occu-

pazionali dirette, ma perché rappresenta un caso emblematico per l'intera industria italiana». Secondo Squinzi senza un cambio di rotta «andremo irrimediabilmente verso la desertificazione industriale del nostro Paese».

In realtà, però, l'operazione politica «Amici dell'Industria» - che vede schierata in prima linea la Francia di François Hollande - sembra una cosa abbastanza seria, e forse diventerà un fattore politico sul processo europeo nei prossimi mesi. L'Italia sembra intenzionata ad appoggiare l'iniziativa (che ovviamente va in direzione opposta alle analoghe iniziative dei ministri delle Finanze e di quelli dell'Ambiente). Come ha spiegato Letta, appunto, dal prossimo primo luglio, ovvero dall'inizio del semestre di presidenza italiano

La riduzione del costo del lavoro è un punto essenziale e vogliamo continuare su questa strada: seguiranno altri passi

Enrico Letta  
Presidente  
del Consiglio

in Europa «la parola industria non sarà una bestemmia». E l'Italia «sarà per il rilancio della produzione industriale» ponendosi l'obiettivo di tornare a un peso dell'industria pari al 20% del Pil nel 2020».

Non sarà facile. La tesi degli «Amici» è che l'impostazione monetarista, liberista ed ecolo-

gista che domina a Bruxelles e nei circoli europei che contano ha «massacrato» l'industria europea, imponendole vincoli assurdi e costosi (sul piano ambientale, impedendo gli aiuti di Stato, con alti costi dell'energia, e così via). Mentre invece Cina, Stati Uniti e resto del mondo vanno liberamente e se-

renamente all'assalto dei nostri mercati e delle nostre aziende. Montebourg propone una svalutazione dell'euro del 10%, una carbon tax sulle produzioni extraeuropee «sporche», la ripresa degli aiuti di Stato nei settori in cui la concorrenza estera riceve aiuti di Stato. E chiede che la prossima

Commissione Europea sia «intelligente» e aiuti la produzione e il lavoro.

Vedremo. Intanto ieri Letta ha chiesto che il Consiglio Ue di marzo segni una vera svolta. «Il grande rischio - ha detto il premier - è che il Consiglio europeo di marzo sia un appuntamento retorico e pieno di parole perché sia il Parlamento Europeo che la Commissione sono alla fine del loro lavoro. Sarebbe un grande errore, io mi sento impegnato per il rilancio dell'industria in Europa e vorrei farmi portavoce di questo obiettivo». Sempre Letta però ha fatto sue due tesi «liberiste». Ad esempio, parlando delle telecomunicazioni, spiega che dobbiamo cambiare mentalità, passando dai «campioni nazionali ai campioni europei». E ancora, con

**I ministri riuniti a Roma:  
un piano europeo  
per stabilire obiettivi  
di crescita comuni**

un trasparente riferimento alla trasformazione di Fiat, dice che «noi, uomini e donne di governo dobbiamo fare di più per far capire che il passaporto dura fino ad un certo punto, e che certe battaglie sono spesso di retroguardia». Infine annuncia che «la riduzione del costo del lavoro è un punto essenziale e vogliamo continuare su questa strada». Il vertice, gestito da Zanonato, si è concluso comunque con la richiesta di un «Industrial Compact» da inserire a fianco del «Fiscal Compact», stabilendo sistematicamente l'obiettivo di rilancio industriale in tutte le politiche dell'Unione europea. «Perché è proprio da ciò che dipende la sostenibilità della crescita futura e il raggiungimento di adeguati livelli occupazionali».

LA  
STAMPA

# Saccomanni: «Gli evasori hanno i giorni contati»

● **Accordo con la Svizzera entro maggio sul rientro dei capitali. Dall'Italia no all'anonimato** ● **La Confederazione vuole garantire la protezione dei dati**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

L'accordo sul fisco con la Svizzera è più vicino. L'intenzione è di chiudere entro maggio, quando è già prevista una visita ufficiale del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dopo l'incontro di ieri con la consigliera federale svizzera, Eveline Widmer-Schlumpf, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si è detto «fiducioso» sulla possibilità che un accordo sui contenziosi fiscali sia raggiunto nei prossimi mesi, in vista del quale i due Paesi concretizzeranno una road map dettagliata. «Credo che i giorni per gli evasori che non si mettono in ordine con il fisco siano ormai numerati», ha aggiunto poi: «Si sta chiudendo il cerchio. Vivevamo in una situazione in cui c'erano paradisi fiscali di Paesi che garantivano l'anonimato anche agli evasori fiscali», ora questa situazione «sta finendo». Punto nodale del negoziato, la tassazione dei capitali esportati illegalmente nella confederazione elvetica: sulla quantità non c'è alcuna certezza, ma stime ufficiose parlano di 120-180 miliardi. Un problema che riguarda anche altri Paesi europei, con molti dei quali però la Svizzera ha già sottoscritto accordi. Per chi abbia esportato illegalmente, l'Italia esclude la possibilità di mantenere l'anonimato, come del resto recita il decreto sulla voluntary disclosure, firmato dal capo dello Stato, che riguarda in generale il rientro dei capitali all'estero.

## COMPROMESSI

Nel suo intervento all'apertura del secondo Forum per il dialogo tra la Svizzera e l'Italia, a Berna, il presidente della Confederazione elvetica Didier Burkhalter cita proprio le trattative che da mesi i due Paesi stanno portando avanti su una possibile regolarizzazione dei fondi non dichiarati detenuti in Svizzera da residenti italiani, tema su cui ha precisato di non voler entrare nei dettagli. Tuttavia «a nome del Consiglio - dice - voglio riaffermare nostra volontà di giungere ad una soluzione, come abbiamo già fatto con Gran Bretagna, Austria e Stati Uniti». Saccomanni pone l'accento sul fatto che dopo il decreto sull'autodenuncia sui fondi neri all'estero, appena approntato dal governo italiano, qualunque accordo con la Svizzera non potrà prevedere l'anonimato, né amnistie superiori a quelle stabilite nel decreto stesso. Per parte sua invece Burkhalter rileva la necessità di garantire «la protezione dei dati» in

questo tipo di accordi, che siano bilaterali o convenzioni internazionali. Così come il rispetto del «principe de spécialité», ossia che dati frutto di collaborazione su accordi fiscali non vengano poi utilizzati per procedure di diritto penale. In più avverte che le cosiddette «liste nere», altro tema in trattativa tra Italia e Svizzera, rappresentano «un reale ostacolo per l'industria svizzera e un freno alla crescita». La Svizzera, infatti, oltre ad essere preoccupata per la possibile emorragia di denaro dalle proprie banche ai Paesi d'origine, teme di finire inserita nella cosiddetta black-list internazionale per concorrenza fiscale sleale.

«I negoziati proseguiranno al fine di

trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti», recita una nota diffusa dal governo svizzero al termine degli incontri di ieri. «Il capo del Df e il suo omologo italiano - si legge - che si erano già incontrati nel quadro del Wef di Davos la scorsa settimana, hanno discusso sullo stato attuale dei negoziati in ambito fiscale e finanziario tra Berna e Roma. Oggetto di discussione è pure stato il programma annunciato dall'Italia che prevede l'autodenuncia dei contribuenti. Il mese prossimo è previsto un incontro tra Jacques de Watteville, segretario di Stato per le questioni finanziarie internazionali, e Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro Saccomanni».

La svolta Intesa tra la Zurich e i sindacati

## Orario lungo per gli assicuratori In ufficio fino alle otto di sera

«La preghiamo di richiamare domani in orari d'ufficio. Ricordiamo ai nostri clienti che gli sportelli sono aperti dalle 9 alle 17.30 dal lunedì al giovedì. E il venerdì dalle 9 alle 14».

Segreterie telefoniche di questo tipo i clienti di Zurich assicurazioni non le sentiranno più. La filiale italiana della multinazionale Svizzera ha firmato un accordo che allunga gli orari di lavoro fino alle 20 su tutti i giorni feriali. Da notare che il venerdì il contratto delle assicurazioni prevede soltanto cinque ore in ufficio. Quindi, anche alla vigilia del sabato, invece di chiudere alle 14, Zurich garantirà il servizio fino alle 20.

«Siamo soddisfatti per questa intesa prima di tutto perché non è un frutto della crisi. Sul piatto non c'era alcuna riduzione del personale. Ma solo l'esigenza di fornire un servizio più soddisfacente ai nostri clienti», fa notare il direttore del personale, Oliviero Bernardi.

In realtà l'orario di lavoro di ciascun dipendente non risulterà

più lungo (restano le 37 ore settimanali). E per la maggioranza dei circa 1.250 dipendenti che il gruppo svizzero ha in Italia non cambierà nulla. Saranno solo un centinaio di volontari a organizzare diversamente la propria giornata, entrando in ufficio tra le 10 e le 13.15. O alle 14 per chi non approfitta della pausa pranzo.

L'accordo sul nuovo orario di lavoro in Zurich ha fatto discutere molto il sindacato. Alla fine l'intesa è stata firmata solo da Fisac Cgil e Fiba Cisl. Mancano all'appello Uilca Uil e Fna (Federazione nazionale assicuratori). Il contratto nazionale della cate-

goria è scaduto a giugno, un incontro tra le diverse sigle per la definizione di una piattaforma unitaria è in calendario il prossimo 10 febbraio. «Per quanto ci riguarda, siamo convinti che l'orario di lavoro della categoria non debba cambiare, per questo motivo non ci è sembrato il caso di avallare fughe in avanti come quella contenuta nell'accordo firmato in Zurich», spiega Marco Passeri, della segreteria Uilca Uil della Lombardia.

La compagnia è convinta, al contrario, che gli orari flessibili siano l'unica strada, in prospettiva, per essere premiati dal mercato. «Sia chiaro, teniamo molto a temi come quello della conciliazione famiglia-lavoro. Anche per questo stiamo sperimentando forme di telelavoro e di part time in diverse fasce orarie - conclude Bernardi -. Ma nello stesso tempo dobbiamo valutare con attenzione le esigenze dei clienti».

Rita Querzè

rquerze@corriere.it

© ASSOCIATIUE ROSSINI



L'UNITA'

~~CORRIERE DELLA SERA~~

Lo scenario

## Ripresa, ecco i mestieri che creano occupazione

In testa la filiera della green economy e il commercio

Antonio Galdo

Fidiamoci: la ripresa (o ripresina) economica, nel 2014, ci sarà. L'ottimismo della volontà varia di qualche decimale a secondo delle fonti, dall'Ocse al Fondo Mondiale, dalla Banca d'Italia al governo Letta, dai palazzi dell'eurocrazia di Bruxelles a quelli del potere sovrano americano e cinese ma in ogni caso tutti, istituti di ricerca compresi, convergono sull'idea che il peggio della Grande Crisi è ormai alle nostre spalle. Ma il vero punto di incertezza, la vera incognita di questa benedetta ripresa economica, ruota attorno a una domanda: sarà accompagnata anche da un rilancio dell'occupazione? O rischia di essere, come dicono gli anglosassoni, jobless, senza cioè effetti virtuosi sul lavoro, e quindi sulla vita reale degli uomini, delle donne, delle famiglie e in definitiva dei Paesi?

Per rispondere a un interrogativo-chiave di questa stagione, possiamo partire da un caso molto concreto e attuale, e cioè la rivoluzione in atto nell'industria automobilistica, Fiat compresa, da sempre presidio di lavoro su larga scala. Barack Obama ha salvato un intero settore industriale, scommettendo in modo coraggioso e con enormi iniezioni di fondi pubblici, anche perché l'industria dell'auto, nonostante la crisi dei consumi che l'ha

**La crisi**  
L'auto e la siderurgia in affanno. Ma per la manifattura made in Italy c'è spazio

travolta con la relativa chiusura di interi stabilimenti, resta fondamentale per l'occupazione in America. Negli Stati Uniti si parla da tempo di un "miracolo Detroit", ma anche in Italia la scommessa della Fiat non è solo un bagno di sangue in termini di posti e di fabbriche a rischio. Purché funzioni la riconversione, dei prodotti da lanciare sul mercato e dei lavoratori da tenere stretti per il loro valore. A Grugliasco, per esempio, la Fiat ha acquistato nel 2012 le Officine Maserati, una fabbrica fallita con 900 operai in cassa integrazione, ed a fine 2013 grazie alle Maserati vendute in America e in Cina e realizzate in Piemonte al ritmo di 140 al giorno, tutti i dipendenti sono stati riassorbiti ed a loro si sono aggiunti altri 1.100 operai provenienti in gran parte dallo stabilimento di Mirafiori in declino.

Anche la siderurgia, come l'auto, è al centro di un pesante ridimensionamento in tutta Europa (e specie in Italia con la drammatica situazione di Taranto), dove la produzione di acciaio è crollata del 20 per cento dal 2007. Per non parlare dell'industria della raffinazione, dove sempre nei paesi dell'Unione sono a rischio 600mila posti di lavoro, Italia compresa. Eppure, nel pieno della bufera della Grande Crisi, si è finalmente capito che il mondo del capitalismo occidentale non può vivere solo di finanza (sregolata e spesso predona), ma ha bisogno proprio di fabbriche, di manifattura, di produzioni nelle quali l'Italia è spesso all'avanguardia. E queste fabbriche, con prodotti che sfidano i mercati di tutto il mondo, significano posti di lavoro, e nuovi lavori. Il direttore generale di Assolombarda,

Michele Verna, ha appena fornito uno spaccato molto significativo sul cambiamento del mercato del lavoro e sulle opportunità che si stanno aprendo sul versante manifatturiero. La metà delle richieste di assunzioni delle imprese lombarde, tra i mesi di luglio e di dicembre del 2013, si sono concentrate su due tipologie di lavoratori: gli operai specializzati e gli addetti al commercio. Figure professionali che servono, e spesso mancano, anche nel Lazio, in Campania, in Emilia. In tutta Italia. Qui è fondamentale, per incrociare domanda e offerta di lavoro, avere le competenze giuste.

Un altro filone molto promettente, in termini di occupazione e di nuovi lavori, è quello dell'intera filiera della green economy. Forse esagera il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando,

quando parla della possibilità di 3,7 milioni di nuovi green jobs che si possono creare in Italia, sommandoli ai 3 milioni già attivi. Certamente però il futuro, e la possibilità di non restare inghiottiti da una ripresa economica senza effetti positivi a catena sull'occupazione e quindi sul reddito disponibile e quindi sui consumi, passa anche per questo nuovo universo di opportunità di lavoro. Ci sono già in Italia 328mila aziende, per esempio, che richiedono personale collegato all'efficienza energetica: spesso hanno bisogno di queste figure per ridurre i costi stratosferici dell'energia in fabbrica e per modernizzare impianti e rifornimenti. Anche l'edilizia, piombata in una crisi occupazionale molto pesante parallela al crollo del mercato, può avere una scossa positiva dagli interventi a tappeto per

migliorare l'efficienza energetica del patrimonio edilizio privato e pubblico. Al momento sono già ricercatissime sul mercato tutte le figure professionali, dall'operaio specializzato all'"energy manager" (il professionista in grado di programmare la gestione dell'energia), con i requisiti giusti per lavorare in questo settore. E, sempre restando alle potenzialità della green economy, c'è da segnalare che dopo il rischio bolle del fotovoltaico e dell'eolico, questi settori hanno ripreso a camminare ed a offrire posti di lavoro. Con una differenza, però, rispetto alla stagione degli incentivi a pioggia per fare impianti fotovoltaici con pannelli fabbricati in Germania (a prezzi molto alti) e in Cina (a prezzi stracciati): si è capito che le energie alternative, e quindi anche il fotovoltaico e l'eolico, non daranno molto all'Italia in termini di occupazione e di nuovo lavoro, se non si riuscirà a realizzare l'intera filiera. E quindi ancora fabbriche, piccole e medie, anche e innanzitutto al Sud della disoccupazione cronica e spaventosa, che si stanno moltiplicando, con relativi richieste di manodopera, per sviluppare il made in Italy dei pannelli e delle pale eoliche. L'industria della green economy, con i potenziali milioni di posti di lavoro all'orizzonte, impatta poi in modo diretto con la politica industriale del Paese e con la necessità di modernizzare il sistema Italia, al centro e in periferia. Ci sarebbe lavoro, e tanto, se riuscissimo a fare il ciclo virtuoso della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, perché in tutto il mondo occidentale (e non solo) questo settore crea posti per i lavoratori e benessere per le comunità dei cittadini. Ci sarà lavoro, e tanto, quando ci decideremo a mettere in sicurezza le 24mila scuole a rischio sismico che fotografano un Paese fermo, troppo fegno, da anni, sul piano della prevenzione e della cura del territorio. E quando si è così bloccati non solo aumentano i rischi per la sicurezza, ma si sprecano le opportunità per creare posti di lavoro sani, a differenza delle finte guardie forestali, retribuiti dignitosamente, e non con le mance ai professionisti del sussidio pagate dai contribuenti onesti, e utili per tutti gli italiani.

**L'ambiente**  
Soprattutto al Sud in crescita le pmi che operano nelle energie alternative

IL MATTINO

# La sfida del rilancio

**ENRICO LETTA:** «Dal 1 luglio dire industria non sarà più una bestemmia, l'Italia si batterà in Europa. Electrolux? Non alziamo bandiera bianca»

## La nuova Fiat e le sedi all'estero Il Fisco: regolare, ma verificiamo

*Befera: controlleremo il rispetto delle norme. Saccomanni: tutto ok*

**I DUBBI DELLA CGIL**

**Per ora vediamo la scelta di un'azienda italiana che decide di ridurre il suo contributo fiscale al Paese**

**Viviana Ponchia**  
TORINO

**NEL MOMENTO** dell'addio si vola alto fra la nostalgia per i simboli scomparsi e l'entusiasmo per l'avventura globale. Il giorno dopo si torna a terra. Gli Agnelli lo hanno capito da tempo che la patria ideale, dal punto di vista delle tasse, è la Svizzera. Ora il fisco italiano deve per forza puntare i riflettori anche sul trasloco all'estero di Fiat Auto. Tutto regolare? Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, precisa che in un sistema di libera circolazione di capitali, beni e servizi conta solo l'applicazione della legge. E dunque: «Dal punto di vista fiscale non posso impedire alla Fiat di fare delle scelte societarie economicamente convenienti per loro. Verificheremo il pieno rispetto delle norme».

**IL MINISTRO** dell'Economia Fabrizio Saccomanni si spinge oltre: «Nulla di irregolare. Siamo convinti che abbiano fatto tutto nel rispetto delle leggi vigenti. Ovviamente verificheremo gli effetti». La nuova Fca avrà sede in Olanda, domicilio fiscale in Inghilterra e un'organizzazione stabile in Italia, lo stes-



FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES



**VERTICE** Sergio Marchionne (in alto)

so modello utilizzato per Cnh Industrial senza che l'Agenzia delle Entrate abbia avuto niente da obiettare. Un'impresa così non inciampa nei dettagli e non si improvvisa. Il sindaco Piero Fassino, che non cova rammarico per la sua città, parla del compimento di un progetto di politica industriale iniziato 5 anni fa. E per tornare a volare alto: forse non è un caso se proprio dieci giorni fa la compagnia Air France Klm ha annunciato che dal 26 maggio

collegherà lo scalo di Torino con l'aeroporto di Amsterdam Schipol con due voli al giorno, perfetti per andare e tornare nelle 24 ore. Il cambio di residenza impone altre regole da rispettare e tante abitudini da dimenticare. Per esempio, l'assemblea annuale non si terrà più al Lingotto ma in Olanda perché se un'azienda ha sede in una certa nazione anche i suoi azionisti devono incontrarsi lì. Quanto alle riunioni del cda, sono diventate iti-

neranti da qualche anno ed è probabile che diventi la norma la rotazione fra i quattro ponti di comando, uno per continente: Torino per l'Europa, Auburn Hills (Detroit) per il Nord America, Belo Horizonte (Brasile) per il Sudamerica e Shanghai (Cina) per l'Asia. L'ufficio di Marchionne? Sull'aereo, come sempre.

**GIÙ A TERRA** si levano i mugugni del segretario generale della Cgil Susanna Camusso: «Non abbiamo mai vissuto l'alleanza internazionale di Fiat come un problema, ma non è chiaro il destino industriale degli stabilimenti italiani: per ora vediamo la scelta di un'azienda italiana che decide di ridurre il suo contributo fiscale al Paese». Replica del ministro del Lavoro Enrico Giovannini: «Da parte di Fiat c'è stato un impegno a riattivare gli stabilimenti in Italia e siamo convinti che sarà rispettato». Il segretario della Cisl Raffaele Bonarini non ne fa un problema di sede: «È naturale che le grandi multinazionali operino in piazze finanziariamente importanti come Londra». Sul versante olandese, la sede legale ad Amsterdam garantisce agli Agnelli un peso maggiore in assemblea: anche con meno del 30% possono controllare la società a differenza di quanto avverrebbe in Italia con le leggi sull'OpA.

**IL PUNTO**

### Il nuovo assetto

Il gruppo nato dalla fusione tra Fiat e Chrysler (FCA) avrà sede legale in Olanda e residenza fiscale in Gran Bretagna. L'obiettivo per il 2014 è 93 miliardi di euro di ricavi

### In Borsa

All'indomani dei conti e della nascita di Fiat Chrysler Automobiles il titolo sale del 2,97%. Sotto pressione invece Cnh Industrial (-3,4%) che ha chiuso il 2013 con un utile netto di 917 milioni (+2%)

### Lo spigolo

di Paolo Giacomini  
**TRASLOCHI**  
Anche la Fiom aprirà una sede in Olanda e a Londra

Massimo Mucchetti

# “Fiat se ne può andare ma ci paghi la exit tax”

di Stefano Feltri

**L**a Fiat se ne può andare, ma se toglie milioni di euro di gettito al fisco italiano, governo e Parlamento possono chiedere indietro il dovuto con una "exit tax". Il presidente della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti, Pd, è battagliero: è quasi riuscito a far approvare una norma che avrebbe bloccato la scalata spagnola a Telecom (ma il governo l'ha boicottato) e ora è pronto a occuparsi di Fiat Chrysler (Fca).

**Mucchetti, è sorpreso dalla fuga di Fiat Chrysler dall'Italia?**

Il copione era scritto fin dalla separazione tra Fiat Industrial e Fiat Spa ed è diventato leggibile quando Fiat Industrial ha assorbito Cnh, portando la sede legale in Olanda, dove si possono avere azioni a voto multiplo in capo agli azionisti stabili.

**Come funziona questo regime olandese?**

Con il 10 per cento, per dire, puoi avere un peso del 40 o del 50 per cento avendo dividendi per il 10. In Italia le azioni a voto multiplo sono proibite, ma nella maggior parte dei Paesi occidentali sono lecite. Al mercato offri un progetto a lungo termine. Se poi ne preferisce uno a

breve, legato alla contendibilità, le quotazioni lo rifletteranno. **E cosa cambierà con lo spostamento della sede legale in Olanda?**

Le statistiche sugli investimenti esteri: tutto quanto è Fiat ieri era nazionale, da domani sarà internazionale. Ma come per le

mucche di Mussolini in parata, sempre quelle restano le fabbriche. Che oggi sono in larga parte ferme per mancanza di modelli esportabili ad alto valore aggiunto. Ti credo che la produttività è bassa! Ora *Stampa, Corriere e Gazzetta dello Sport* avranno un azionista estero-

stato. Tranne il caso del *Mundo*, testata spagnola di Rcs, non mi vengono in mente grandi quotidiani posseduti da società estere.

**Perché la sede fiscale a Londra?**

La City garantisce facilitazioni a società e manager. La Gran Bretagna ha un debito pubblico ufficialmente basso e agevola le transazioni finanziarie. Del resto, le multinazionali già raccolgono il denaro a Londra.

**Cosa ci perde l'Italia?**

Dipende. Se si trasferisce a Londra una pura holding che vive di dividendi delle partecipazioni, il calo del gettito fiscale sarebbe minimo. In Italia i dividendi da partecipazioni italiane sono tassati all'1,37 per cento. E buo-

na parte delle controllate italiane della Fiat non guadagnano. Se invece emigra la proprietà di attività materiali e immateriali generatrici di cassa o se vengono trasferite società che possiedono marchi e brevetti così da imporre royalties, e cioè costi fiscalmente deducibili, l'Agenzia delle entrate potrebbe avere da ridire. In ogni caso, questa migrazione potrebbe - dico potrebbe, non dovrebbe - far scattare l'*exit tax*, la tassa che riguarda il trasferimento di base imponibile all'estero. E allora dovremmo pure magari ripensarne l'aliquota.

**Al governo si rimprovera di essere stato assente.**

Hanno perso tempo tanti governi. Per fare politica industriale bisogna mettere sul tavolo denari e risorse professionali. Il governo Usa si è assunto i costi di ristrutturazione di GM e Chrysler, 12 miliardi di dollari. Ma ha salvato Detroit. Lo Stato francese ha la Renault e adesso entra in Peugeot per favorirne l'internazionalizzazione in Cina, dopo che è venuto meno l'accordo privato Peugeot-GM. Licenzia, ma non sparisce dalla Francia. In Germania il lander della Bassa Sassonia è da sempre un azionista con diritto di veto in Volkswagen.

**L'Italia ha già speso miliardi in**

**incentivi.**

Ha protetto la Fiat fino alla fine degli anni Novanta, poi un'ultima fiammata di rottamazioni. Quindi il nulla. Marchionne ha continuato la caccia di incentivi pubblici, ne ha trovati ovunque tranne che in Italia, e sempre legati a precisi impegni produttivi nel Paese che li eroga. I nostri governi, non sapendo che fare, si sono finti liberisti. Qualcosa si può imparare da General Motors che ha aperto un grande centro di ricerca con il Politecnico di Torino. E magari favorire l'avvento di un altro costruttore in Italia.

**Marchionne si è dato un orizzonte di tre anni per rilanciare il gruppo post-fusione.**

Rilanciare in così poco tempo marchi che da anni languono come Fiat, Alfa Romeo e Lancia? Auguri. La finanza è fatta di colpi di scena, l'industria richiede costanza. L'Audi ha impiegato 15 anni a diventare l'Audi. **Da tempo lei sostiene la necessità di un aumento di capitale per Fiat. Marchionne ora prospetta un prestito convertendo, è sufficiente?**

Il convertendo è la forma timida e avara di un aumento di capitale che continua a essere necessario in un gruppo che paga un'enormità di interessi passivi su un debito *junk*.

IL FATTO QUOTIDIANO

## COME REAGIRE

Se trasferisce in Olanda e Inghilterra solo la holding, il danno fiscale è minimo. Ma se sposta società con marchi e brevetti avrà guai con l'Agenzia delle Entrate